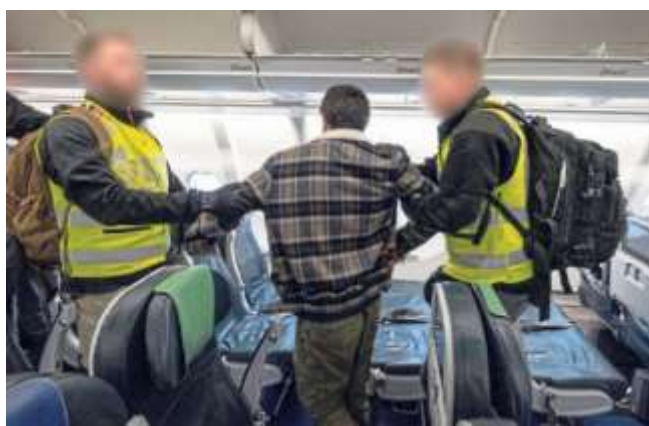


28.07.2025

Voli di deportazione in Siria: la delicata missione del governo

Nonostante il massacro dei drusi, il governo tedesco si attiene ai suoi piani di deportazione nel Paese. La procedura è simile all'accordo segreto con il regime talebano in Afghanistan.



DI PHILIPP WOLDIN E KEVIN CULINA

Suweida è nota per la tranquillità, la tolleranza religiosa e la coesistenza pacifica, dice Evlin Assaf in una grande sala conferenze del Bundestag a Berlino a proposito della provincia siriana meridionale. “Ma dal 13 luglio”, continua la Drusin, mentre la sua voce si spezza. Si sforza di mantenere la calma, combattendo le lacrime. “Dal 13 luglio questo luogo, Suweida, è un luogo di orrore”.

In soli quattro giorni, circa 1.400 persone sono state “uccise, decapitate e bruciate nei modi più crudeli”, dice Assaf giovedì all'ora di pranzo. La donna parla su invito del Partito della Sinistra in qualità di rappresentante dei drusi, una minoranza religiosa in Siria, insieme ai rappresentanti di curdi, yazidi e alawiti. Sullo sfondo ci sono i feroci scontri tra beduini e drusi sostenuti dal governo dell'HTS guidato dal presidente ed ex jihadista Ahmed al-Sharaa. Gli ospiti del Partito della Sinistra vogliono richiamare l'attenzione sul pericolo per la vita dei loro parenti e delle loro comunità - e mettere in guardia dalla cooperazione tedesca con il governo HTS. Dopo tutto, la violenza di quei giorni di luglio non è stata affatto casuale: aveva già colpito alawiti, cristiani e altre minoranze prima dei drusi. “È stata coordinata e sostenuta: il governo islamista di transizione della Siria non solo ha invocato la jihad nelle moschee”, dice Assaf a proposito delle violenze degli ultimi giorni, ma ha anche inviato decine di migliaia di combattenti a Suweida. Il governo ha interrotto l'elettricità, l'acqua e le comunicazioni con il mondo esterno per isolare le minoranze nel sud della Siria. “In modo che possano macellare in pace”.

Assaf spera nell'aiuto della Germania. I massacri devono finire, serve un'indagine indipendente sui crimini islamisti e aiuti umanitari. Jan van Aken, leader del Partito della Sinistra, è d'accordo. Secondo van Aken, i Black-Red devono parlare anche con il governo dell'HTS, anche per fare luce su anni di crimini in Siria. "Ma nessuna partnership e nessun accordo sporco per difendere sporchi interessi personali".

Eppure, nonostante questi appelli drammatici, il governo tedesco si attiene al suo piano di deportazione in Siria. Lo dimostra una risposta del 22 luglio del Ministero degli Esteri federale a un'interrogazione parlamentare del Partito della Sinistra, disponibile per WELT. In essa si afferma che il governo tedesco ha un grande interesse nel successo del "processo di transizione politica" in Siria. "La situazione dei diritti umani e delle minoranze in Siria è un argomento ricorrente nei colloqui con il nuovo governo siriano". Allo stesso tempo, il Ministero degli Esteri federale dichiara di sostenere i Paesi responsabili delle espulsioni e di "lavorare per facilitare i rimpatri". Cansu Özdemir, portavoce per la politica estera del gruppo parlamentare di sinistra, che ha posto l'interrogazione e organizzato l'incontro al Bundestag, ha commentato: "È scandaloso che il governo tedesco voglia normalizzare in questo modo il governo islamista di transizione, anche se Ahmed al-Sharaa e i suoi gruppi terroristici stanno attualmente massacrando la comunità religiosa drusa", ha dichiarato a WELT.

"Solo perché un Al-Jolani è diventato un Al-Sharaa con la cravatta non lo rende un partner affidabile per il governo tedesco". Il primo era il nome di battaglia di al-Sharaa come jihadista. "È irresponsabile in termini di politica interna ed estera condurre dibattiti sulle deportazioni in questo contesto", ha dichiarato l'esperta di politica estera dei Verdi Luise Amtsberg, che all'epoca della coalizione a semaforo era ancora commissario per i diritti umani del governo federale. "Il governo tedesco deve smettere di cercare di fare capitale politico sulla situazione estremamente fragile in Siria".

Il portavoce per la politica estera del gruppo parlamentare AfD, Markus Frohnmaier, ha invece dichiarato: Bisogna anche "negoziare con attori malintenzionati se ciò serve agli interessi del nostro Paese". L'obiettivo principale era "deportazioni su larga scala". I gruppi parlamentari della coalizione hanno difeso le azioni del governo federale: "Le richieste di asilo siriane erano basate sulla persecuzione da parte del regime di Assad e sulla guerra civile, questi motivi di protezione sono stati rimossi", ha dichiarato Alexander Throm (CDU), portavoce del gruppo parlamentare CDU/CSU per la politica interna. "Almeno gli arabi sunniti possono ora tornare tranquillamente a casa in Siria, che costituiscono anche la grande maggioranza dei siriani in Germania".

Il capogruppo regionale della CSU Alexander Hoffmann ritiene che le deportazioni siano "espressamente giuste". Bisogna chiedersi se nei Paesi in crisi come la Siria esistano aree di ritiro sicure verso le quali effettuare le deportazioni. Il partner di coalizione SPD è stato molto più riservato: "Il governo siriano ha il dovere di proteggere i suoi cittadini dalla violenza, indipendentemente dalla confessione religiosa o dall'etnia", ha dichiarato una portavoce del gruppo parlamentare. I responsabili dei massacri contro le minoranze devono essere assicurati alla giustizia".

Tuttavia, i piani di deportazione rimangono in vigore - "se la situazione in Siria lo consentirà". Il governo tedesco aveva già concordato nell'accordo di coalizione di riprendere le deportazioni verso la Siria e l'Afghanistan, a partire dai criminali e da coloro che rappresentano un rischio. La scorsa settimana, il Ministero federale dell'Interno, insieme agli Stati federali, ha fatto rimpatriare a Kabul 81 uomini afgani obbligati a lasciare il Paese. È stato il primo volo di questo tipo sotto il nuovo governo Merz. Molti dei deportati erano in custodia in attesa di espulsione e alcuni avevano gravi precedenti penali. Il volo è stato il risultato di settimane di negoziati segreti con i Talebani. La Germania non riconosce diplomaticamente il regime; lo Stato del Golfo del Qatar ha svolto un ruolo centrale di mediazione nei colloqui. Il ministro degli

Interni Alexander Dobrindt (CSU) ha parlato di “contatti tecnici al di sotto del riconoscimento diplomatico” in relazione al volo di deportazione. Due afghani, considerati rappresentanti dei talebani, sono stati inviati in Germania per lavorare presso il consolato generale di Bonn e l'ambasciata di Berlino. L'obiettivo è quello di integrarli “per sostenere gli ulteriori voli di rimpatrio previsti”, ha dichiarato il portavoce del governo Stefan Kornelius all'inizio di questa settimana. È la prima volta, da quando i Talebani hanno preso il potere nel 2021, che la Germania permette al personale consolare di entrare nel Paese dall'Afghanistan. Di recente i Talebani si erano dimostrati aperti a rimpatri regolari dalla Germania, ma avevano collegato questo provvedimento a un miglioramento diplomatico del loro Paese, isolato a livello internazionale. Una collaborazione - limitata - con un regime islamista in cambio del mantenimento della promessa elettorale di maggiori deportazioni.

Anche il governo tedesco sembra seguire questa strada nei suoi rapporti con la Siria. Tuttavia, l'ascesa dell'islamismo in Siria è evidente anche in Germania. Ad esempio, i sostenitori del regime hanno attaccato una manifestazione di curdi a Düsseldorf. Davanti al municipio rosso di Berlino, la gente ha cantato in arabo “Siria libera - e i drusi dovrebbero andarsene” e slogan di odio contro Israele, tra le altre cose, come documentato dall'organizzazione non governativa Democ. Nelle proteste islamiste in Germania, i manifestanti hanno anche ballato con le forbici in mano, celebrando la degradante rasatura pubblica e il taglio della barba dei drusi da parte degli islamisti in Siria. “Queste forbici non sono uno strumento di danza”, dice Drusin Assaf al Bundestag, “sono un segno di degradazione”. La sua comunità subisce gli attacchi degli islamisti in Germania perché manifesta per la pace e contro i massacri. Gli annunci di ulteriori crimini mostrando le forbici e le celebrazioni dei macellai islamisti la spaventano. “Queste persone osano fare questo nelle strade tedesche: immaginate cosa farebbero se fossero in Siria”.

Anche Tareq Alaows, druso e portavoce di Pro Asyl, ha riferito di appelli alla violenza contro le minoranze siriane su internet nel Bundestag. Il governo tedesco ha il dovere di agire. “Questa protezione deve essere resa possibile senza usare questo come pretesto per deportare queste persone in Siria”, dice Alaows. Molti musulmani sunniti in Germania hanno sostenuto la pace in Siria e rifiutato il governo islamista. Ma spesso hanno paura di dirlo pubblicamente. Alaows critica: La Germania non dovrebbe legittimare il governo dell'HTS, perché gli darebbe un “lasciapassare” per commettere altri crimini.

Non è ancora certo quando la Germania deporterà nuovamente le persone in Siria. All'inizio di luglio, il Ministero dell'Interno ha dato istruzioni all'Ufficio federale per la migrazione e i rifugiati di riprendere “le attività di revoca nei confronti dei criminali siriani e delle persone che rappresentano un rischio”, se si può considerare un rifiuto completo del diritto alla protezione a causa delle circostanze individuali del caso. Gravi reati penali, ad esempio, possono portare alla mancata concessione o alla scadenza del titolo di protezione. Questo sarebbe il prerequisito per poter espellere una persona.

All'inizio di luglio, l'Austria è stata il primo Paese dell'UE a deportare un criminale in Siria per la prima volta in 15 anni. “A causa della situazione instabile in Siria”, l'Ufficio federale sta “attualmente” prendendo solo decisioni formali sulle domande di asilo di cittadini siriani, in particolare in conformità con il regolamento di Dublino - cioè sulla questione se la Germania sia o meno responsabile, ha detto un portavoce del Ministero degli Interni quando è stato chiesto da WELT. Per quanto riguarda la questione di quando il BAMF riprenderà a prendere decisioni sulle domande di asilo provenienti dalla Siria, la dichiarazione ha affermato: “Non è stata ancora presa alcuna decisione sulla ripresa generale delle attività decisionali”.